

Francesca Risa

JOHN STUART MILL. IL RUOLO DELLA DONNA

Cercare una linea di congiunzione tra vari nuclei filosofici, analizzare più aspetti del pensiero in varie epoche differenti e con occhi totalmente diversi tra loro ma con lo stesso fine: proteggere i diritti dell' uomo e della donna che vivono all'interno della stessa società.

Una panoramica di tipo etico-politica che parte dalla definizione hobbesiana del contratto sociale nel quale vengono a delinearsi le differenze e le basi per una politica incentrata interamente sul concetto di libertà; a partire da John Stuart Mill, si toccano principi morali contrapponendoli in due diverse sfere della vita: nella famiglia e nella società, dove la figura predominante sarà quella della donna con i suoi ruoli da acquisire e da difendere nel corso della storia. La situazione femminile sarà descritta attraverso un percorso, potremmo dire, metafisico in quanto verranno sviluppati temi non solo materialmente applicati ma si cercherà di spiegare l'io della donna, delineando le caratteristiche della sua forza interiore.

Le peculiarità dell'Utilitarismo di Mill emergono, dunque, chiaramente se seguiamo una linea di lettura nel complesso della sua produzione: quella della ricerca delle esemplificazioni applicative che egli offre della sua teoria. Rientrano in questa linea ampie parti del saggio sull'*Asservimento delle Donne* e nel capitolo conclusivo di *La Libertà*. Le conclusioni che Mill di volta in volta raggiunge sono ispirate dalla sua concezione etica, sia che si tratti del problema della classe operaia, sia che si tratti della questione dell'autonomia morale di ciascun individuo o della questione della relazione tra i sessi.

La specificità del suo contributo è data dall'attenzione per le questioni morali private, specialmente per quelle relazioni personali all'interno della società civile spesso non governate da norme giuridiche esplicite, così come per quelle legate ai contrasti etici tra persone a proposito della legalità di comportamenti che non coinvolgono direttamente gli altri, o nei rapporti familiari o nei rapporti tra i sessi.

La particolare sensibilità di Mill nei confronti delle questioni etiche che nascono all'interno della famiglia è già testimoniata da un episodio che risale alla sua adolescenza. Nel 1823 fu tenuto in carcere per una notte dopo essere stato arrestato per aver distribuito alle operaie che uscivano dal lavoro in fabbrica dei volantini che invitavano ad un controllo responsabile delle nascite.

Nell'opera *La schiavitù delle donne* l'autore tocca temi innovativi per il suo periodo, cerca infatti di creare un rovesciamento dei valori morali della sua epoca, rivelandosi un uomo profondamente convinto della parità del valore dei sessi.

Al lettore vengono dedicate delle pagine con l'intento di chiarire lo scopo dell'intero testo. L'opera è destinata a scardinare la tesi dell'incapacità femminile, demolire i pregiudizi che fino ad oggi l'hanno appoggiata; parole dedicate alle donne, affinché diventino attive e consapevoli del loro essere, dei loro pensieri, scopi ed interessi, al fine di raggiungere la giusta parità tra i due sessi e la realizzazione della loro perfezione etica e morale. E parole, inoltre, dedicate a tutti quegli uomini nei quali risiede il pregiudizio della loro supremazia, radicata nelle loro azioni di forza basate sull'egoismo, giustificato sia dal linguaggio sia dall'intera società.

Nella sua Autobiografia, Stuart Mill dichiara apertamente che le parti più incisive e profonde appartenevano a mia moglie e provenivano dalle idee, ormai comuni ad entrambi, scaturite dalle innumerevoli conversazioni e discussioni su un argomento che occupava un così ampio spazio nelle nostre riflessioni¹.

*La famiglia è una scuola di dispotismo*², in questo saggio l'autore estende le considerazioni che riguardano la società alla famiglia, sua componente fondamentale. La famiglia appare, quindi, come un esempio drammatico di un'istituzione che è recalcitrante rispetto al progresso complessivo della società.

Per l'autore la famiglia non può che fondarsi su sentimenti e principi morali che sono quelli di una società dominata dalla libertà individuale, dalla divisione del lavoro, dove prevale la cooperazione tra gli individui e sono privilegiati i sentimenti morali connessi all'interesse generale superando quello specifico della propria cerchia di conoscenze.

Nelle parole dell'autore si trova un parallelismo della vita femminile: nella società e nell'intimità domestica; in entrambi i casi la forza risiede nel potere, annullando così la sua totale libertà individuale.

Quando la donna perde la sua libertà è in grado di poterla ritrovare? Ovviamente sì, ma solo in se stessa, in quanto la collettività di un patto sociale non è in grado di aiutarla in questa sua lotta contro la figura di sé; ma attenzione, è una figura imposta che lei deve dilaniare, uccidere per poterla ricostruire: questo faranno molte donne nel corso del tempo.

Mill ci regala uno sguardo illuminato verso il futuro quando parla di divorzio, giustificandolo e descrivendolo come un giusto diritto che approderà sul terreno delle pari opportunità. Stuart Mill sostiene che la sottomissione delle donne agli uomini è uno dei principali ostacoli al progresso umano.

I nostri sentimenti sull'uguaglianza dove risiedono? Nella nostra ragione? Nella nostra cultura? Essi risiedono radicati in noi stessi, a proteggere i nostri costumi, le nostre tradizioni, quindi, di conseguenza, trovano luogo nell'etica comune, nella morale soggettiva che si perde per ritrovarla nella società stessa.

Ci dovrebbe essere invece una perfetta uguaglianza e libertà, idee a priori, dove le sole restrizioni sono quelle invocate dal bene comune, spiega Mill, il quale aggiunge che la legge non deve fare eccezioni e tutti hanno diritto a un uguale trattamento, senza potere o privilegio da parte di un sesso sull'altro.

A chi obietta la naturale sottomissione delle donne agli uomini per diritto, Mill risponde che è un'idea priva di fondamento, in quanto non sono in grado di poter dimostrare tale affermazione. Il sistema attuale, che subordina il cosiddetto "sesso debole" a quello cosiddetto "forte", è sorto perché, dagli albori della società umana, ogni donna si era trovata in balia di qualche uomo. Non basta: leggi e sistemi politici hanno convertito un puro e semplice fatto fisico in un diritto legale, imprimendovi la sanzione della società.

Viene da sé legare a tali affermazioni di carattere prettamente etico - sociale, il concetto di forza e successivamente l'idea pratica di legge; il motivo si trova nella trattazione storica: «Gli individui che erano prima costretti a obbedire per forza, dovettero poscia obbedire in nome della legge».³

La schiavitù era in principio una lotta tra il padrone e lo schiavo; divenne in seguito una istituzione legale: gli schiavi erano compresi all'interno del Patto Sociale, secondo il quale i padroni si impegnavano, reciprocamente, a tutelare la loro proprietà attraverso la forza collettiva.

¹ J. S. Mill, *Autobiografia*, Laterza, Roma-Bari 1976, p. 207.

² J. S. Mill, *L'asservimento delle donne*, Bur, Roma, 2007, p. 50.

³ Ivi, p. 71.

Nel corso dei tempi quindi molti uomini erano schiavi, come la totalità del sesso femminile lo è tuttora, ma la netta differenza si ritrova nel corso degli avvenimenti futuri sia politici che culturali; con l'aiuto del progresso, la schiavitù del sesso maschile finì con l'essere abolita, mentre la schiavitù della donna si modifica, assume sembianze diverse, a volte subdole; anche addolcendo questo stato di subordinazione, la fisionomia del potere in realtà ha ancora le sembianze della legge del più forte.

Stando così le cose il sistema del diritto è fondato sulla forza.

Andando avanti nella lettura dell'opera, Mill cerca un parallelismo tra la struttura sociale del dispotismo e la forma della schiavitù della donna sia nell'ambito familiare sia nell'ambito strettamente sociale. Questi si domanda quali differenze intercorrano tra i due ruoli del potere appena indicati; la risposta risiede totalmente nel sesso maschile poiché questo potere è insito in ogni individuo maschio sia nella figura del capo famiglia sia nella figura dell'uomo dispotico, in quanto l'uno non elimina l'altro: colui che desidera il potere vuol soprattutto esercitarlo sopra quelli che lo circondano, coi quali passa la sua vita, ai quali è unito per interessi comuni e che, se fossero indipendenti dalla sua autorità, potrebbero approfittarne per opporsi alle sue personali preferenze.

Discriminazioni giuste per natura? Questa è la domanda che si pone Mill, andando avanti nella sua trattazione, riferendosi alla dominazione dell'uomo bianco sull'uomo di colore, alla razza nera incapace di vivere per la libertà, ad un popolo nato apposta per la schiavitù. Spiriti avanzati credevano fosse naturale la divisione della specie umana in due parti: una composta da soli padroni l'altra ovviamente da schiavi, scorgendo in tali idee lo stato di natura di ogni razza.

Aristotele, antico filosofo greco e discepolo di Platone, fu uno dei primi a formulare teorie dei generi sessuali nel senso moderno del termine. Egli credeva, nell'umanità come genere, nell'esistenza di uomini di diversa natura, alcuni nati liberi altri nati schiavi per natura. I Greci cominciarono a discutere di questo argomento a partire da quali fossero le virtù delle donne, intendendo per virtù le capacità, le attitudini, l'arte nel ragionare, sempre con l'idea che ci fosse una differenza fra le virtù femminili e le virtù maschili, differenza legata alla biologia.

Mill si domanda cosa significhi la frase "andar contro natura" e in che modo viene intesa la parola "natura" nel mondo sociale. Vuol dire andar contro costume, di conseguenza contro tutto ciò che è abituale e naturale. La subordinazione della donna all'uomo è un costume universale, una deroga a questo costume appare dunque assolutamente contro natura.

Nel mondo greco Socrate mise in dubbio che la differenza tra le virtù maschili e femminili fosse legata alla biologia; infatti nel *Simposio* di Platone, osserva una giocoliera e, di fronte alla sua abilità, afferma che il suo agire non è naturalmente inferiore all'uomo; infatti Mill nella sua trattazione spiega come i Greci non reputassero l'indipendenza femminile così contraria alla natura rispetto ad altri popoli antichi; secondo il nostro autore erano influenzati dalla figura delle Amazzoni e dalla vita condotta a Sparta dalla sfera femminile. Le donne erano soggette a leggi come nel resto della Grecia, ma erano di fatto più libere, praticavano gli stessi esercizi ginnici degli uomini ed inoltre erano caratterizzate dalle stesse doti di coraggio dei guerrieri.

Tornando nell'epoca moderna, attraverso lo sguardo critico e severo di Mill, viene a delinearsi la tradizione comune, basata sull'idea che la dominazione dell'uomo sulla donna differisce da tutti gli altri generi di dominio senza l'uso manifesto della forza; questo in quanto tale egemonia è volontariamente accettata, sia dalla società sia dalla donna stessa.

Solo successivamente le donne cercano di andare oltre questa condizione sociale; specificatamente nel campo politico hanno presentato al parlamento delle petizioni per ottenere il diritto di suffragio nelle elezioni parlamentari, inoltre i reclami delle donne che chiedono una educazione solida ed estesa come quella degli uomini si fanno sempre più

incalzanti, ed il loro successo pare essere sicuro.

È una ribellione nata dall'interno comune di ogni donna, ma purtroppo all'epoca non capita né dalla società né dal genere umano; gli uomini avevano diritto di possesso sulla donna sia fisicamente che sentimentalmente; inoltre si agisce in nome della morale, dicendo che il dovere della donna è di vivere per gli altri ed in nome del sentimento, andando incontro ad una completa abnegazione di se stessa sia come moglie sia come madre sia come agente che parla in un linguaggio che non le appartiene in quanto incentrato sull'io prettamente maschile.

Essi insegnano che la debolezza, l'abnegazione delle loro volontà nelle mani dell'uomo sono l'essenza, il segreto della seduzione femminile. Il matrimonio è il destino che la società assegna alle donne, l'vvenire al quale si educano e la mèta verso cui tutte dovrebbero incamminarsi, tranne quelle troppo poco attraenti per essere scelte da un uomo quali sue compagne. «Mi piacerebbe, dice Stuart Mill, udire qualcuno che enunci apertamente questa dottrina: è necessario per la società che le donne si sposino e facciano figli. Ma non lo farebbero se non vi fossero costrette. Pertanto è necessario obbligarvele».⁴

È dunque un egoismo istintivo di cui gli uomini si sono serviti per tenerle in soggezione, facendo apparire alle donne la dolcezza, la sottomissione e la remissione di ogni volontà individuale all' uomo, come un aspetto essenziale dell'attrattiva sessuale.

Un essere umano, per il solo fatto di essere nato maschio invece che femmina, ha acquisito un diritto di superiorità su ciascun membro dell'altra metà della specie, con la presunzione di saper perfettamente leggere tra i sentimenti della donna con la stessa capacità di un demiurgo nel plasmarla a suo piacimento.

Vi sono degli uomini che credono di conoscere perfettamente le donne perché furono in relazione galante con parecchie di loro, forse con molte. L'uomo è in grado in realtà di poter, forse un giorno, conoscere una sola donna, l'universo della sua compagna sia a livello caratteriale che comportamentale, in quanto fa parte della vita famigliare; infatti è lei che cura ogni aspetto della vita domestica, compresa la crescita dei figli.

Non si può sostenere che la natura dei due sessi li destina a posizioni da una parte di dominio e dall'altra di sottomissione; certamente le donne sono diverse dagli uomini, ma differenze fisiche o mentali sono presenti anche nei maschi: non esistono due persone uguali. «Io nego, che qualcuno possa conoscere la natura dei due sessi, visto che quella che viene oggi chiamata la natura delle donne è un prodotto altamente artificiale; il risultato di una repressione forzata in alcuni casi, di una stimolazione innaturale in altri».⁵

Sul piano strettamente giuridico, Mill mostra come la donna sia da considerarsi una figura marginale: la futilità della sua presenza è riscontrabile sia nell'ambito matrimoniale sia in quello sociale. Per questi motivi essa non è tutelata, in quanto in realtà non è libera ma deve sottostare alle leggi imposte dal suo padrone, scelto ovviamente il giorno del matrimonio ed anche in tale contesto non ha alcun diritto; qui si trova un paradosso in quanto questa è la sola servitù reale riconosciuta dalla legge.

La donna è metaforicamente incatenata all'interno della sua dimora, con delle norme etiche da rispettare non essendo, inoltre, neppure la padrona di nulla, nemmeno dei figli da lei generati, è apparentemente debole, ma se mai un giorno decidesse di fuggire da questo mondo ha la piena consapevolezza che, nell'epoca in cui scrive Mill, lei è sola, senza un apparato che la tuteli da qualsiasi tipo di violenza sia fisica che psicologica.

Qual è allora la soluzione? Vivere insieme come eguali. In fondo è lo stesso mondo moderno che ce lo chiede: qual è infatti il carattere peculiare del nostro tempo? Gli esseri

⁴ Ivi, p. 54.

⁵ Ivi, p. 82.

umani non nascono più nel posto che occuperanno tutta la vita, non vi restano incatenati da un vincolo indissolubile, ma sono liberi di impiegare le loro facoltà e di sfruttare le circostanze favorevoli che si offrono, per inseguire il destino che appare loro più desiderabile. Ma se è vero questo, dovremmo agire di conseguenza e non decretare che nascere femmina anziché maschio, nero anziché bianco, popolano anziché nobile, debba decidere la posizione di una persona per tutta la vita.

La perfetta uguaglianza comporta dei cambiamenti sociali, etici e comportamentali; la donna ha diritto in quanto cittadina del modo alle stesse opportunità date all'uomo fin dall'inizio della storia, cioè da sempre; la donna può essere educata come una storica, una filosofa, una dottoressa, insomma entrerà a far parte di ogni ambito che essa vorrà toccare e fare proprio.

Anche l'idea di famiglia cambierà come spiega perfettamente Mill:

La Famiglia costituita sopra basi giuste sarà la vera scuola delle libere virtù. Sarà sempre una scuola di obbedienza per i figli e di comando per i genitori. Ciò che fa d'uopo eziandio si è ch'essa sia scuola di simpatia nell'uguaglianza, di vita comune nell'amore, e dove il potere non sia tutto da un lato e l'obbedienza tutta dall'altro.⁶

Queste parole trovano significato nel concetto ampio di libertà, con riscontro pratico nella realtà in cui si vive, momenti che accendono nell'autore una luce di speranza verso il progresso di miglioramento della vita dell'uomo e della società in cui crescere come agenti morali e come nucleo unico, delineato da una base comune: l'uguaglianza. Lo scopo? Risvegliare gli animi dormienti, capaci di sostituire le leggi correnti con le leggi morali.

Dare alla donna il suo spazio libero di azione, arginare le differenze, concedere l'ammissione delle donne a tutte quelle funzioni ed occupazioni che finora erano ritenute monopolio del cosiddetto "sesso forte".

Annullare le differenze in ogni campo dell'agire umano siano esse dettate dal colore della pelle, da razze differenti o da religioni opposte, annientando inoltre le disparità tra uomo e donna; "la differenza può attirare, ma è la somiglianza che trattiene"⁷.

Questo è il grande insegnamento che lascia Mill alla società futura, con la grande speranza che gli orrori dell'umanità, avvenuti nella sua epoca, possano essere arginati e mai più ripetuti. Leggendo quest'opera, però, non bisogna cadere nell'errore di estrapolare ingenuamente Mill dal suo periodo storico, attribuendogli posizioni più moderne di quelle effettivamente dimostrate, né pretendere che un pensatore vissuto in un periodo di transizione possa aver risolto tramite la sua lungimiranza una questione così importante e non ancora totalmente risolta nella nostra epoca, infatti quando il filosofo inglese pubblica il saggio su *L'asservimento delle donne* (scritto nel 1869, ma composto nel 1861); la sua posizione è ancora lontana dalla riflessione più matura e più approfondita di Simone de Beauvoir con l'opera *Il secondo sesso*, terminata nel 1949 e del femminismo novecentesco. Tuttavia, John Stuart Mill è già molto moderno nella sua intenzione di riparare un torto millenario, denunciando una struttura di oppressione grandemente radicata nella società, senza la cui eliminazione una democrazia non potrà mai dirsi veramente promotrice di libertà.

L'emancipazione delle donne passa attraverso una pianificazione familiare consapevole, la possibilità di avere tempo per sé, per coltivare gli studi, per costruirsi una posizione nella società e poter avere voce in politica. La catena che deve proteggere la libertà e la

⁶ Ivi, p. 86.

⁷ Ivi, p. 90.

democrazia come spirito di una società sana e felice deve pensare soprattutto, secondo Mill, a creare le premesse per l'emancipazione della donna dalla schiavitù nella quale, ignoranza e autorità l'hanno oppressa per secoli; si spera così di arrivare presto ad una confutazione delle verità a priori che legittimerebbero le forme di oppressione, approdando ad un riconoscimento dei diritti universali alla felicità privata e libertà politica per tutti gli uomini.